

L'UMBERTO FURIOSO



IL PUNTO

La «svolta» del Cavaliere Antimoderato e neoleghista

ENZO ROGGI

Nel gran rumore che accompagnava la kermesse leghista s'è disperso un altro evento, meno scenografico ma non meno politicamente clamoroso: la conversione di Berlusconi all'anti-moderatismo. Ci ha pensato a lungo, tutta l'estate segnata da un ermetico silenzio ma poi, in quel di Verona, ha messo le cose a posto. Bisognava anzitutto dire una parola definitiva sulla confusa disputa nel Polo sulle ragioni della sconfitta del 21 aprile, e lui quella parola l'ha pronunciata: tutta colpa del fatto che «abbiamo inseguito troppo il voto dei moderati, dovevamo fare un attacco più duro a Prodi». Come si evince da questa frase, Berlusconi fa una mistura tra moderatismo e sciattezza propagandistica. Inseguire il voto dei moderati significa, almeno per chi sa ragionare di politica, rappresentare gli interessi e la cultura degli strati conservatori, e questo lo si può fare sia con una propaganda serena e ragionata, sia con il terrorismo pubblicitario. Cosa è mancato al Polo? La reale rappresentanza degli interessi conservatori o il linguaggio dell'aggressione? Berlusconi non lo specifica, e così non si riesce a capire in che cosa dovrebbe consistere la novità da lui annunciata: se in una svolta «sgarbiana» della propaganda o in una sostituzione del referente sociale di Forza Italia (per metterci chi?). La cosa ha letteralmente spiazzato un intellettuale organico come Saverio Vertone. Ma come - si chiede - «qualche mese fa ci ha detto che il mancato successo è derivato da una scarsa attenzione all'elettorato moderato, ora invece afferma che non abbiamo dato il giusto peso alle esigenze più radicali, cioè quelle dei leghisti. Qual è la versione giusta?».

La versione giusta, secondo noi, è nella totale liquefazione se non della ideologia, certo della linea politica di Forza Italia. In Italia non è mai esistito e non si può inventarlo oggi un «partito liberale di massa», per di più antimoderato. La storia reale di questo Paese, compreso l'ultimo cinquantennio, dovrebbe pur insegnare qualcosa. Forza Italia o è una variante della Dc (cioè un partito moderato interclassista di potere con supporti collaterali e pluralismo politico al suo interno) oppure è un fenomeno alla mercé dei venti, come appunto sta dimostrando Berlusconi.

Il sabbalzo del pensiero berlusconiano è davvero impressionante. Ha dimenticato in che condizioni politiche il Polo ha affrontato le elezioni, cioè il fatto a tutti visibile che il suo indirizzo, le sue scelte erano dettate da Fini. Ha dimenticato l'umiliazione (non trovo altro termine) che il suo alleato gli inferse ribaltando l'accordo da lui desiderato per il governo Macchiano, circostanza questa che portò alle elezioni e alla sconfitta. Ha dimenticato che l'elettorato moderato non premiò, proprio per quell'estremismo di Fini, la bandiera di An. E che lo stesso Fini ha poi annunciato una sorta di conversione al centro, cioè al moderatismo. Ha visto solo il relativo successo della Lega al Nord, omettendo di considerare che esso fu ottenuto non sulla parola d'ordine della secessione ma su quella del federalismo e dell'antiberlusconismo. Ora propone al suo movimento di rilanciarsi facendo propria la totalità di quelle che lui crede essere le «giuste istanze della Lega», meno la secessione, tanto da immaginare la direttiva: «ripartiamo dal Veneto, dal Nord» puntando a surrogare la Lega dicendo le stesse cose della Lega (ma forse pensando anche ad un recupero di alleanza con essa se appena Bossi farà qualche passo indietro). È incredibile non solo la confusione ma lo spirito inconsapevolmente gregario, subalterno che il Cavaliere mostra verso qualsiasi cosa gli risulti più rampante e vincente. E intanto ha abbandonato a Fini - vero se non unico concorrente alla successione nella leadership del centro-destra - il monopolio dello scontro con Bossi, forse sperando di lasciare a lui il ruolo dell'aggressore per riservare a sé stesso quello di raccogliitore del consenso dei leghisti mazzolati e pentiti. Anti-moderatismo e neo-leghismo: ecco il pacchiotto politico, la sorprendente mistura tattica con la quale Berlusconi ha concretizzato il suo tanto annunciato «ritorno sulla scena».

Dove un tale indirizzo (se sarà mantenuto, ma non c'è da giurarsi) porterà Fini è difficile dire, ma intanto ha trovato il suo aedo in un altro intellettuale, Marcello Pera, che ha proclamato: «Non possiamo presentarci come moderati, noi siamo una forza d'attacco perché vogliamo disfare un regime parasovietico, riscrivere la Costituzione dall'inizio alla fine». Se il compito è così radicalmente rivoluzionario, la stessa questione dell'integrità statutale del Paese può perfino diventare un fattore contrattabile se non insignificante. Si può ripartire dal Veneto e ritrovarsi, semmai passando per Pontida, nel vuoto della inconcludenza e perfino dell'avventura. Ancora una volta si è in attesa di una risposta degna della pur minoritaria componente liberale di Forza Italia.

Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi



Effetto-Lega sul Polo «Silvio è stato oscurato» Cdu e Ccd: An si fa legittimare da sinistra

Fini rilancia: 25 corteo a Napoli

«Ho fatto quello che era necessario». Così risponde Gianfranco Fini al Tg3 che gli chiede se lui si sente il vincitore del quindicesimo settembre. «L'affluenza alla nostra manifestazione dimostra che era sentita l'esigenza di una risposta in difesa dell'unità nazionale, riconosciuta anche da tanti elettori della sinistra». Fini poi critica le dichiarazioni fatte dall'altra sera alla festa dell'Unità a Modena in un dibattito con il leader di An: «Ho avuto l'impressione che sia rimasto ancorato ad un'idea di partito-Stato di altri tempi». Folena a Modena aveva sottolineato l'importante compito assolto dal ministro Napolitano domenica scorsa. Quanto alla Bicamerale, Fini dice che «avendo accettato, sia pure oborto collo, lo strumento commissionato, è necessario essere conseguenti». A Modena aveva detto: «Non importa se la bozza sia quella di Fischelella o di Macchiano, l'importante è dove arriviamo». Folena ha definito quella di Fini «un'apertura netta». Intanto, il 25 a Napoli An rilancia: manifestazione per il lavoro, in concomitanza con la conferenza del governo.

Fini e Berlusconi: posizioni diverse su Bossi e su Prodi. La tre giorni leghista scompagina il Polo. Mastella: «Ognuno ormai gioca la sua partita. Fini cerca la legittimazione della sinistra». Buttiglione: «I leghisti potrebbero votarci». In Fi posizioni diverse sulla manifestazione di Milano. Rubino: «La piazza può essere pericolosa». Savarese: «Fini ha ormai un ruolo speculare a quello di D'Alema». Matranga: «Fini ha guadagnato voti e identità politica, persi da altri».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Gianfranco Fini riunisce a Milano 150mila persone contro Bossi, la Lega e la secessione. Silvio Berlusconi incontra a Verona mille dei suoi e rincorre il popolo padano. Fini alla festa dell'Unità annuncia che le riforme le farà, Silvio pro-mette che con Prodi Forza Italia sarà più dura.

Cosa succede nel Polo? Cosa succede in Forza Italia, dove Saverio Vertone - e non solo - si lamenta che le bandiere forziste non hanno sventolato in piazza contro il Carroccio? Insomma la tre giorni leghista pare che abbia rimesso colte le carte nel centro-destra, contribuendo a dare una visibilità «positiva» al leader di An, oscurando invece il leader forzista. «Semplicemente è iniziata una partita diversa, e corretta, sulla leadership del Polo, a dispetto di quanto si dichiara pubblicamente. E ognuno gioca da solista». Clemente Mastella, presidente del Ccd, con Pier Ferdinando Casini e gli altri dirigenti era al Sud, a Marsala, a giocare la «partita» della Vela. E non si scandalizza affatto di quanto sta avvenendo nel Polo, perché dice: «Se tutto questo serve a recuperare consensi non è la fine del mondo». Ma qui, par di capire, non si tratta più solo dei voti moderati, ma arrabbiati, che sono andati alla Lega, come dice Rocco Buttiglione, segretario del Cdu. Lo scacchiere, stando alle spiegazioni dei due dirigenti cattolici del Polo, è ben più vasto. Mastella e Buttiglione usano la medesima spiegazione. Il primo: «Fini tenta di farsi legittimare dalla sinistra e poiché c'è un gradualismo del riconoscimento, può aspettare, perché il suo obiettivo è anche il palcoscenico internazionale. Non ha detto forse D'Alema, da New York, che Fini ha anco-

ra difficoltà a quel livello? Così il presidente di An al momento preferisce un rapporto più stretto di là, con l'Ulivo, piuttosto che con noi». E Buttiglione: «Fini ha il problema di unificare il suo partito sul tema dell'Italia e di venire verso il centro aumentando il livello di legittimazione. In questo senso la manifestazione, che è stata patriottica e non nazionalista, è riuscita. Così ha anche attaccato il governo, ma non troppo. E c'è da dire anche che è in atto una strategia comunicativa della sinistra che mira a oscurare il centro e che di fatto esalta An e la Lega».

Ma Buttiglione spiega anche come stanno le cose per le altre forze del Polo. «Noi abbiamo il problema dell'elettorato moderato che ha votato Lega perché arrabbiato, a cui dobbiamo dare delle risposte, senza spostarci a destra. Berlusconi è in una posizione simile alla nostra - come aggiunge anche Mastella - ma non so se ha trovato il modo adeguato per esprimerla. Comunque gli elettori della Lega non voteranno mai An e mai la sinistra. Ma possono dare a noi il loro consenso». Il leader del Cdu preferisce non dire altro sull'alleato maggiore; Mastella, invece, avverte: «Noi siamo vincolati ad un certo tipo di rapporto, però questo non significa che non giocheremo la nostra partita. Alcuni pensano che il nostro posto sia la serie B, invece aspiriamo alla A. Fini gioca in A e punta alla Coppa campioni. Berlusconi, che l'aveva, deve tentare di recuperare. Certo è che alle prossime elezioni gli schieramenti non saranno gli stessi del 21 aprile. Detto questo bisognerebbe fare in modo che le voci da soliste diventassero assonanti».

Sarebbe meglio che tacesero del tutto, è l'opinione di Alessandro

Rubini, dirigente di Forza Italia che domenica era prima a caccia e poi a tifare Inter che «finalmente dopo 20 anni torna in testa alla classifica». Insomma non era certo alla manifestazione di Fini. Perché Rubino a questo tipo di manifestazioni non ci crede proprio, «anzi, sono pericolose. La risposta da dare alla Lega deve essere di fatti e di cose, per questo abbiamo scelto di andare a Verona a parlare di fisco, burocrazia, giustizia ingiusta». Ammette che i 150mila abbiano dato più visibilità a Fini, ma del resto «è così da 20 giorni tanto che Fini sembra il Polo intero, mentre Forza Italia e Berlusconi sembrano scomparsi. Noi però abbiamo fatto bene a non dare importanza alla scampagnata di Bossi». Tuttavia, riferendosi alle analisi fatte da Berlusconi dopo il 21 aprile e solo qualche giorno fa, a proposito della sconfitta elettorale (il Polo non ha saputo rispondere alle istanze dei moderati e non ha ascoltato gli arrabbiati, ndr) Rubino ribadisce cose già dette nei mesi scorsi: «Abbiamo perso e continueremo a perdere perché facciamo una politica ondivaga. Non c'è una sede dove fissare la strategia del partito e del Polo». Ma intanto in piazza dovevamo andarci, insiste un altro forzista. Enzo Savarese domenica era ancora a Kiev in delagazione, ma i suoi collaboratori manifestavano tutti a Milano. «Se avessimo avuto coraggio potevamo portare anche noi 100mila persone in piazza. Se non lo si è fatto forse è di peso dall'incapacità organizzativa. Ma il problema è più di fondo: cioè noi abbiamo sbagliato ad abbandonare i temi della destra popolare, per intendere quelli sostenuti a Torino all'inizio della campagna elettorale e poi persi per strada. E ora Fini si sta costruendo nel Polo un ruolo importante, speculare a quello di D'Alema nell'Ulivo». «Fini è l'unico leader che ha avuto il coraggio di sfidare Bossi», fa eco la forzista siciliana Cristina Matranga. «E sta facendo la sua parte per diventare il vero capo dell'opposizione. Certo non lo vedo come leader del Polo, per motivi ideologici, ma sta giocando bene le sue carte. L'Italia vuole una risposta forte. Chi non l'ha data ha perso voti e identità politica, cose guadagnate da Fini».

L'INTERVISTA

Feltri: «Quando ascolto Scalfaro e Fini divento secessionista...»

PAOLA SACCHI

ROMA. «Italia-Padania 0 a 0». Vittorio Feltri, direttore del Giornale, il quindicesimo settembre lo ha visto così. «Non mi piacciono le manifestazioni, da quelle dei sindacati a quelle di An... E anche Bossi non mi piace. Ma quando sento Scalfaro o Fini io divento secessionista...».

Direttore, ma non le pare quel suo titolo «calcistico» sia un po' troppo neutrale? Tutti aprono con il flop di Bossi ed i 150.000 di Fini...

Non mi sembra tanto neutrale, intanto esprime la nostra antipatia per qualsiasi tipo di manifestazione piazzaiola. Non so se si ricorda che quando, nello scorso anno, ci fu quell'altra manifestazione di Alleanza nazionale, il nostro fu l'unico giornale che non pubblicò la cosa in prima pagina. E i missini, quelli di Alleanza nazionale brontolarono. Noi risponderemo che non ci piacciono le manifestazioni di piazza, tutte: da quelle dei comunisti, dei sindacati a quelle di An. E per rafforzare questa nostra posizione, che va al di là del colore di chi organizza le manifestazioni, ricordammo che anche a quella del 25 aprile, precedente alla manifestazione di An, noi non avevamo dedicato titoli di prima pagina. È chiaro, dunque, che a noi le manifestazioni stanno sulle palle?

Direttore, chiarissimo. Però, in questo caso, indubbiamente il problema era diverso perché sia quella della Lega sia quella di Alleanza nazionale erano iniziative il cui significato andava al di là di quello di una celebrazione. E allora abbiamo dovuto non rispettare la regola e portare in prima pagina la cosa. Poi, ci siamo messi ad analizzare i fatti. E abbiamo visto che effettivamente An è riuscita a riempire piazza Castello. Però, ci siamo

anche detti: forse è più facile riempire piazza Castello che la Val Padana, anche perché il Po è più lungo di seicento chilometri...

Si, ma Bossi aveva annunciato che voleva fondare un'altra nazione e per fare una cosa del genere non crede che sono un po' pochini quelli che è riuscito a radunare?

Io però stavo ancora rispondendo alla prima domanda. Una cosa per volta, non sono mica Napoleone. E, allora, - dicevo - abbiamo cercato di capire chi avesse mobilitato il più alto numero di persone. Sulle cifre non c'era un grande accordo, però abbiamo avuto l'impressione che più o meno potessimo parlare di un pareggio.

Senta, Feltri, però stupiva che il suo giornale di una precisa area politica, quella del centro-destra, non dedicasse un titolo in prima alla manifestazione di Milano. Non è che questa scelta - glielo chiedo nel rispetto dell'autonomia professionale del suo quotidiano - riflette un po' le divisioni del centro-destra? Insomma, non tutti nel Polo sono stati così entusiasti della manifestazione di Fini...

Guardi, se lei vuol farmi dire che questa scelta me la ha suggerita Berlusconi, le ricordo che chi conosce minimamente la storia di questo giornale sa benissimo che io faccio quello che voglio.

Ma, insomma, i proclami di Bossi le piacciono?

A me non sono mai piaciuti. Bossi mi è antipatico per mille ragioni. È solo che ogni volta che compare in tv Scalfaro oppure sento i discorsi di Fini io divento secessionista, perché gli argomenti sono talmente deboli che quasi quasi mi convincono di più quegli altri...



Oggi 17 settembre

Sala Gialla	18.00	«Il partito del domani: il Socialismo verso il 2000», in collaborazione con la rivista «Le ragioni del Socialismo» partecipano: Marco Mimiti, Emanuele Macaluso, Massimo Salvadori, Luigi Covatta
Sala Gialla	21.00	«Quale soggetto politico per una sinistra di governo?» con: Roberto Guerzoni, Giorgio Bogi, Domenico Luca, Enzo Mattina, Fiamano Crucianelli. Coordina Walter Dondi
Sala Blu	21.30	«Con Arafat in Palestina» di Antonio Rubbi. Ne discutono con l'autore: Piero Fassino, Nemmer Hamad, Luciano Vecchi, Victor Magiar
El Baile	21.15	Scuola di danza latino-americana a seguire animazione e discoteca
Arci's Bar	21.30	Il giardino - Secondo movimento «La pazzia». Spettacolo teatrale a cura di Edoardo Secondototaro
Arci Turismo e CTM	21.30	Vecchia Modena. Immagini e commento di Franco Guerzoni
Arena Spettacoli - S.G.	21.30	Casino Royale in concerto
Rick's Café	22.00	Musica d'ascolto con Sabina

Domani 18 settembre

Sala Blu	10.00	Pensionato, anziano, cittadino. Partecipano: Livia Turco, Gloria Buffo, Alfiero Grandi, Francesco Piu
Caffè Letterario	18.30	Presentazione dei libri «Antenna pazza e la tribù dei palache» e «Nico e i suoi fratelli» di Gino e Michele + Aldo, Giovanni e Giacomo
Sala Blu	18.00	La salute prima di tutto con: Rosy Bindi, Gloria Buffo, Lionello Cosentino, Giovanni Bissoni. Conduce: Marco Panara
Sala Gialla	18.30	Walter Veltroni incontra l'Associazione Sportivo
Sala Blu	21.00	Carlo Rossella e Andrea Monti intervistano: il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni
Anfiteatro	21.00	Mai Dire Goal Live
Arci Turismo e CTM	21.30	Santo Domingo a cura di Veratour
Arena Spettacoli	21.30	Yo Yo Mundi in concerto
El Baile	21.15	Scuola di danza latino-americana a seguire animazione e discoteca
Arci's Bar	22.00	Blue Chaos & Evento Solare Concerto Ambient Dub a cura di circolo Kalinka
Rick's Café	22.00	Musica d'ascolto con Claudio & Alberto
Rick's Café	22.00	Musica d'ascolto con Sabina

Del 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.

IME Numero Verde **167-341143**